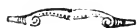
STORIA
DI
FLAVIA IMPERATRICE

Accusata d'infedeltà verso l'Imperatore suo marito. — Suoi patimenti, e come fosse riconosciuta da tutti la sua innocenza.

STORIA

DI FLAVIA IMPERATRICE

[1] Se piace all' alto Dio che fece il tutto,
Voglio una bell' istoria raccontare
In onor di Maria, la quale il frutto
Di vita ci ha donato singolare;
E per questo a' suoi piedi ora mi butto,
Con umil atto la vengo a pregare,
Dicendo: — Porgi aiuto a me, Maria,
Ch' io canti cosa che piacer ti sia.

[2] Sarà l' istoria d' una imperatrice,
La qual patì molte tribolazioni:
E dal suo stato cadde, alto e felice,
Solo per causa di persecuzioni;
E perchè fra le belle era Fenice,
E fra le buone senza paragoni;
La Regina del Ciel, qual non ha pare
La volle, per sua grazia, liberare.

[3] Era l' imperatore suo marito
Divoto e tutto pien di religione,
Al popolo roman molto gradito,
E ad ogni stato e grado di persone.

Costui avea nel core stabilito,
Per zelo di pietade e divozione,
Andare a visitar Gerusalemme,
Il Sepolcro, il Calvario e Betelemme.

4 Disse a' suoi capi: — Voi qui restate
Alla cura fedele del governo;
Io bramo assai che voi vi contentiate
Di quanto a vostro maggior ben discerno.
L' imperatrice voglio che accettiate,
Che sta nel luogo del mio cuore interno,
E per aiuto suo porgerà mano
Il mio fratello, detto Gallicano.

5 — Non ti partir da me, dolce Signore!
Diceva Flavia allora lacrimando:
Non ti partir da me, perchè il dolore
A questa vita mai non darà bando!
Non ti partir da me, mio caro amore,
Sarem per rivederci Dio sa quando!...
Non ti partir, che al tuo partir si parte
Il core; e non ho di finger l' arte!

6 Diss' egli: — Non temer, cara consorte,
Tu mi starai scolpita dentro al core!
Niuno sarà bastante, altro che morte,
La mia fede a impedir, ed il mio amore;
Nè tua memoria per vie lunghe e torte
Mai si cancellerà; e in tutte l' ore
Sarà davanti a me quel tuo bel viso,
Ch' ogni mia pena può voltare in riso!

[7] E dopo aversi dati nel bel viso
Baci, con mille lagrime accoppiati,
Dalla città di Roma fu diviso,
Tra mille squadre e cavalieri armati.
Restò Flavia gentil priva di riso,
Che l' impero ed i regni le ha lasciati;
Governò cosi ben col suo cognato,
Che ognun, cul lor saper, restò quietato.

[8] Era l' imperatrice così bella,
Così gentile, vaga e graziosa
Che la Dea su del ciel, la terza stella,
Non si crede che fosse sì vezzosa.
La mira Gallicano e non favella:
Arde di amor per quella cara sposa;
E in dubbio sta se le debba scoprire
Del cor la grave pena, ed il martire.

[9] Ma il fuoco che cresceva maggiormente,
Acceso per l' estrema sua bellezza,
Divenne tanto grande, e sì potente,
Che ogn' altra cosa per suo amor disprezza;
E lo fece sì ardito ed insolente,
Che scuopre a Flavia del suo amor la frezza;
E se ben ella lo ributta e scaccia,
A sè vergogna ognora le procaccia.

[10] Ciò non convien, disse l' imperatrice,
Far disonore a me e al tuo fratello:
Scaccia questo pensier, perchè disdice;
Resisti al senso, e non curar di quello.

Ma quanto più la bella Flavia dice,
Tanto più si mostrava iniquo e fello:
Non resta in alcun tempo molestare
La donna, che in beltà non trova pare.

11 L' imperatrice che vede ostinato
Il pensier di costui, ed ha temenza;
Vuole uscir fuori di sì brutto stato,
Vedendo vano far la resistenza.
Per liberarsi dall' innamorato,
Pensa un astuzia; ed alla sua presenza
Gli dice: — Son disposta contentarti,
Se tu vuoi a' miei pensieri accomodarti.

12 Acciò che il fallo nostro sia segreto,
Voglio che dentro all' alta torre entriamo

Del Campidoglio, ed ivi farò lieto
Il tuo desire, disse a Gallicano.
— Conosco il tuo parlar savio e discreto:
Poniamo dunque a tale impresa mano
E quanto prima sia, perchè l' ardore
Non posso sopportar più dentro il core.

[13] L' imperatrice nel seguente giorno
Il suo cognato a sè fece chiamare;
E giunto ove la torre gira attorno,
Fece la porta chiusa spalancare.
— Entrate, disse Flavia, o viso adorno,
Che iò vi seguirò senza tardare.
Entra: e la porta chiude del torrione,
E colle sue proprie man lo fa prigione.

[14] Il suo cognato, accorto dell' inganno,
Che da sè si ritrova carcerato,
Maledice quell' ora, il giorno e l' anno,
Che dal laccio amoroso fu legato.
Là non soffre per questo d'alcun danno,
Perchè da due serventi è governato.
Flavia frattanto reggeva l' impero
Con senno, con prudenza e cuor sincero.

[15] Cinqu' anni governò con gran giustizia,
E pel gran merto suo ne fu lodata;
E finiti cinque anni, ebbe notizia
Che il grande Imperator facea tornata.
— Allor, colma di gioia e di letizia,
Volle che Roma stesse preparata,

E con gran festa e gioia l' incontrasse,
Ed al palazzo suo l' accompagnasse.

[16] Di drappi ricchi ella fece apparare
Tutte le strade ove passar dovea;
E i principali fece cavalcare
Nobili, ed altri come a lei parea;
E fuori di prigion fece levare
Il suo cognato, che chiuso tenea...
Ed ecco giunge alfin l' Imperatore,
Ed ognuno gli fa festa e grande onore.

[17] Allora Gallican, pien di veleno:
— Sappi, gli disse, o Sacro Imperatore,
Che la tua moglie ha la lussuria in seno,
Ed è ripiena di ogni disonore.
A molti amanti ha soddisfatto appieno;
E quel che più mi coce dentro al core,
È perchè non la volli contentare,
Crudelmente in prigion m' ha fatto stare!

[18] L' Imperatore, udendo tal novella,
Cadde per gran dolore e compassione;
E rimontato sul cavallo in sella,
Dei nobili seguendo lo squadrone,
Giunse nella città di Roma bella:
L' Imperatrice, scesa dal balcone,
Con molte Damigelle andò a incontrarlo,
E con grande allegrezza a salutarlo.

[19] Ma mentre ch' ella tenta d' abbracciare
L' Imperatore, suo caro consorte,

La spinse: e cominciolla a minacciare
Con una man, gridando molto forte:
— Portate via costei, senza tardare,
E in una selva datele la morte;
Ch' esser da me non merita onorata
Questa ribalda femmina sfacciata!

20 Due servi allor l' alzarono da terra,
Che quasi come morta era caduta:
Uno di quà, l' altro di là l' afferra,
Fin che dentro una selva è pervenuta.
E perchè la beltà facea lor guerra,
(Chè la beltà da tutti è conosciuta)
Concertaron che lei ciascun godesse,
E dopo morta ai piedi lor cadesse.

[21] Accorta Flavia dell' animo fello,
Raccomandossi a Dio e alla sua Madre:
E mentre fugge da questo e da quello,
Per non cader nelle lor voglie ladre,
Ecco passar di servi un gran drappello,
Con un Signor per le strane contrade;
Il qual, perchè era pien di cortesia,
Salvò la donna, e i servi cacciò via.

[22] Nella casa di quello fu impiegata
A custodire bene un suo figliuolo
E viveva in tal modo, che lodata,
Era dal suo padrone unico e solo:
Da tutti riverita era e stimata,
Vivendo casta senza pena e duolo;
Ma il destino, per darle sempre affanno,
Trovò nuova maniera e nuovo inganno.

[23] E fece che il fratel del suo padrone
Fieramente di lei s' innamorasse;
E spesso con maligna intenzïone
Più e più volte ancor ei la molestasse.
Ma quella, sempre tutta religione,
Da se lo scaccia, e solitaria stasse,
L' amante che si vede vilipeso,
Forte si sdegna, e pensa essere offeso.

[24] L' amor voltato in collera e furore,
Pensa alla donna far qualche dispetto:
Al fin conclude nel suo tristo core,
E va a trovar la bella donna a letto.

E mentre che dormiva in gran sopore,
Tenendo accanto il piccol pargoletto,
Il suo nipote scanna, e poi pian piano
Mette alla donna lo stiletto in mano.

25 Il sangue del bambin, sparso nel letto,
Fa di Flavia le carni ancor vermiglie;
La qual, sentendo il freddo sangue al petto,
Si desta e vede crude maraviglie...
E mirando l' ucciso fanciulletto,
Senza pensar chi meglio la consiglie,
Alza la voce e stridi manda fuori,
Ch' empie il palazzo tutto di rumori.

26 Era duro al padron creder che avesse
La donna di sua man fatto tal male;
Che muora o resti viva gli rincresce,
Onde pietà e dolor sempre l' assale.
Alfin chiamato un servo, gli commesse
Viva la meni, come avesse l' ale;
E sopra di una nave quella lassi,
Che navigando in altra parte passi.

27 Subito Flavia al mare fu menata,
E sopra di una nave fu ridutta,
Ed a quei marinari consegnata,
Con ordin che lontan fosse condutta.
Ella, tutta dolente e sconsolata,
Piange e la bionda chioma straccia tutta.
Poi si consola e volge la sua mente
A Dio, che sa quant' ella sia innocente.

28 Il fier destino non resta per questo,
Che di lussuria tenta i marinari;
Ella vedendo ognun che l' è molesto,
A sì feroci assalti fa ripari.
Ognun prova allettarla, quello e questo
Con lusinghe, minacce e con denari;
Ma lei la morte piuttosto eleggea,
Che offender quei che tutto ciò vedea.

29 Sdegnati i marinari, la sbarcorno,
Sopra di un' alta e piccola isoletta;
E poi le vele a' venti abbandonorno,
Lasciando la meschina ivi soletta,
Tutta quanta la notte fino a giorno
Pianse l' abbandonata sua disdetta.
Poi, stanca, sull' erbetta si adagiava,
E dopo poco lì s' addormentava.

30 Mentre ella par nel sonno se ne stia,
Le apparve questa bella visïone:
La Vergine di Dio Madre Maria
Così a lei disse con un tal sermone:
— Perch' hai sofferto ogni fortuna ria,
Ascolta, or ti darò consolazione?
E farò che da tutti pubblicata
Sia quella tua innocenza celebrata?

31 Prendi quell' erba che tu troverai
Esser nata di sotto alla tua testa;
E per tre utilità conserverai,
Che saran causa di tua gioia e festa:

E ti prometto ove l' applicherai,
Risanerà ogni lebbra aspra e molesta;
E con tal mezzo tu ritornerai,
Al primo stato, e lieta ne sarai!...

[32] Flavia si desta e resta rallegrata
Per così fatta e santa visïone;
Quell' erba prende, verde ed odorata,
E dentro un par di guanti la ripone.
E dopo aver Maria ben ringraziata,
Con divota preghiera in ginocchione,
Vede una nave, e fa con gesti segno
Di modo tal, che a lei si accosta il legno.

[33] Prega la donna, tra gli altri, il padrone
Che sopra il legno suo la lasci entrare;

Il qual mosso con gli altri a compassione,
La fa salire in poppa e rispettare.
Essa gli narra la sua condizione,
E l' erba e la virtù ch' ella sa fare:
E fra quei v' era un marinar lebbroso,
Che d' essere sanato è desioso.

34 Flavia pone quell' erba sopra il male,
E nel nome di Cristo fa orazione;
E mentre fatta una preghiera tale,
Segnandone una croce in devozione,
Cadde la lebbra, tanto all' uom fatale,
Con gran stupor di tutte le persone...
Il che fu causa che tutti la stimaro,
E come convenìa la rispettàro.

35 Poi navigando ognor sera e mattina
Giunsero al Porto tanto desiato;
E come volle la Bontà Divina,
Che de' mortali governa ogni Stato.
Trovossi Flavia fuor della marina,
Vicino alla città che avea abitato:
Dico quella città dove il figliuolo
Ucciso le fu accanto con gran duolo.

36 Aveva già in quel tempo gastigato
La giustizia di Dio quel micidiale,
Che avea col ferro il nipote ammazzato,
Acciò che a Flavia ne avvenisse male.
I medici l' aveano abbandonato,
Ed ei, per il peccato suo mortale,

Sentiva tanta pena e tal martìre,
Che non potea posar, neppur dormire.

37 E dicea: — Lasso me! Il mio peccato
È solo causa del mio tribolare;
E il sague del nipote mio scannato
Grida vendetta senza mai cessare;
Iddio ch' è giusto or'or mi ha gastigato
Di questo, e più perchè feci cacciare
La cara donna in gran disperazione.
Ed io di tutto sol fui la cagione.

38 Era già sparsa la voce d' intorno
Come una bella donna peregrina,
Giunta allora di fresco in quel contorno,
Avea presso di sè tal medicina
Contro la lebbra, che senza soggiorno
Cadeva per virtù tanto divina;
Il fratel dell' infermo, udito questo,
Andò a trovarla assai veloce e presto.

39 La Regina del Ciel Madre Maria,
Che i suoi devoti mai non abbandona,
Avea di Flavia la fisonomia
Velata in modo, che alcuna persona,
Dotata fosse pur di fantasia,
Avrebbe conosciuta tal matrona;
E per questo le parla il suo padrone,
Nè la conosce al volto, nè al sermone.

40 La prega poi che seco voglia andare
A curare il gran mal del suo fratello.

Ella di questo non si fa pregare,
E presa l' erba sua seguita quello;
Giunta ch' è al letto dove tormentare
Si sentiva dal mal questo rubello;
Flavia gli disse: — Ascolta, fratel mio,
E non avere a mal quel che dic'io!

[41] Sappi, che vano è il mio medicamento,
Se l' uomo si ritrova aver peccato
Contro la fama, e fatto nocumento
All' innocente che non ha fallato.
Se tal peccato avrai sarai contento
Pubblicamente averlo confessato
Alla presenza di sette persone;
E guarirai da questa contagione!

[42] Il giovin cominciò a confessare,
Ma non per questo dice il fier peccato;
Flavia risponde non poter sanare,
Perchè quel che più importa tien celato.
Disse il fratello: — Deh! non dubitare,
Confessa pur; se ben che fosse stato
Contro di me, ti porto tanto amore,
Che ti perdono con libero cuore.

[43] Allora il micidial, piangendo, disse:
— Perdonami, fratel, ch'io sol fui quello,
La causa che di vita fuori uscisse
Il caro figlio tuo ch' era si bello;
E questo feci, acciò che si punisse
La serva tua con far di lei macello,

Solo perchè sdegnossi di accettarmi
Per suo amante e giammai non volle amarmi.

[44] Quando il padre e la madre udiron questo,
Lor nacque in core tanta compassione,
Che lor pareva il viver più molesto;
E piangendo dicean con tal sermone:
— Oh! Flavia nostra cara, che sì presto
Ti abbiamo persa senza discrezione,
E crudelmente fosti discacciata,
E in mano di stranieri abbandonata!...

[45] A Flavia tanto il cor s' intenerisce,
Vedendo lacrimare i suoi padroni,
Che ancor' ella nel pianto si ammollisce,
Pensando ai lor costumi santi e buoni;
E per non dar lor più pena, si unisce
Insieme, e fa' che una tal voce suoni.
Più non piangete, chè Flavia son'io,
Che mi ha salvato la Madre di Dio!

[46] Quanta fosse di tutti l' allegrezza
Non è possibil di poter narrare:
Ognun l' abbraccia con gran tenerezza,
Nè si sanno da lei punto staccare.
L' infermo più di lor sente dolcezza,
E la prega volergli perdonare.
A lui che tanto mal le avea tramato,
Per la qual cosa Dio l'ha gastigato.

[47] — Io ti perdono, Flavia disse allora,
Perch' amo Dio e la Vergin Beata;

E questa infermità, che ti martora,
Per i suoi merti sia da te levata.
Allor dal guanto l' erba cavò fuora,
E toccando dov' era macolata
La carne, ne restò così sanato...
Onde grazie egli rende a Dio beato.

48 La bella Flavia stette giorni sette
In casa loro, e poi volle partire;
Ma ch' ella parta niuno non permette,
Ma che resti tra loro hanno desire.
Benchè fosse pregata, resistette,
Che vuole andar... e nulla giova il dire;
Così facendo a tutti riverenza,
Prese lieta da lor grata licenza.

49 E camminando in questa parte e quella,
In abito di donna pellegrina,
Passando per città, ville e castella,
Che costeggiando vanno la marina;
Alfin giunse la donna santa e bella
Alla città di Roma, ove confina
Li sette colli; e dove risedea
L' Imperator che morta la credea.

50 Ivi fu da una donna poverella
Cortesemente in casa ricevuta;
Frattanto molti infermi sana ella,
Che presto fu per questo conosciuta.
Corre la fama in questa parte e in quella
Fin che all' Imperatore è pervenuta;

Qual di tal nuova restò assai gioioso,
Perchè aveva il fratel tutto lebbroso.

51 La Vergine di Dio, Madre Beata,
Per la gran cura ch' ha de' servi suoi,
Acciò che Flavia ritornasse grata
Al suo marito fece che dipoi
Che il cognato che l' ebbe diffamata
Dopo passato un anno, e un mese poi,
Tutto di fiera lebbra si coprisse,
E che tal pena del suo mal patisse.

52 Ora l' Imperator per sua salute
Pensa di far chiamar la forestiera,
Acciò che quella con la sua virtute

Sani il fratel, che ognun sanar dispera.
E perchè di venir la non rifiute,
Anzi venga con buona e lieta cera,
Volle che da sua parte si chiamasse,
E un premio grande ancor le si donasse.

[53] Non tarda punto il servo di obbedire,
Udito appena il suo comandamento
E per trovar la donna prende a ire,
Veloce qual saetta, oppur qual vento.
Giunto alla casa, fece a quella udire
Del Sacro Imperator tutto l' intento:
Che al palazzo di lui subito andasse,
E i suoi medicamenti ancor portasse.

[54] Flavia, pigliata l' erba virtuosa
In compagnia del servo andò alla corte;
E giunta là dove l' infermo posa,
Il quale pel gran duol chiama la morte,
Vi si presenta tutta vergognosa;
Visto venir l' Imperator consorte,
Gli fece una profonda riverenza,
E di alzarsi aspettò la sua licenza.

[55] Disse l' Imperatore: — Donna cara,
Ho inteso la virtù che hai di sanare:
Però d' adoprarti non sii avara,
Che donerotti un premio singolare?
Flavia rispose: — Cosa molto amara
All' infermo convien prima donare;
Cioè ch' egli confessi ogni peccato,
Che in danno altrui si trovi aver tramato.

[56] Sospirò l' ammalato a tal parola,
E Flavia disse: — Punto non temere!...
Fa' che tu getti dalla rauca gola
Il peccato che ha dato dispiacere.
Ancor l' Imperatore lo consola;
Ma la coscienza lo sprona a temere:
Alfin, toccato dal devoto affetto,
Il suo peccato cavò fuori dal petto.

[57] — Chiedo perdon, disse all' Imperatore,
Ma prima all' alto Dio perchè ho fallato;
Quando a Flavia cercai levar l' onore
E non potendo, ne restai beffato;
Onde poi la infamai con gran furore
A torto, e mosso da pensier malnato;
Confesso ch' ella fu casta ed innocente,
Ed io bugiardo, tristo e fraudolente.

[58] L' Imperatore udendo tal peccato,
Che dell' imperatrice fu rovina,
Il dolor, lo stupor l' hanno assaltato,
Che quasi cadde in terra alla supina...
Ma da due cavalier tosto rizzato,
Venne, e disse: — Oh! la povera meschina,
Imperatrice dolce mia consorte,
Che senza colpa provasti la morte!...

[59] Allora Flavia, alzati gli occhi al Cielo,
Pregò la Madre del gran Dio Beata
Che fosse agli occhi di coloro il velo
Levato, e fosse ben raffigurata;
E poi ch' ebbe pregato con gran zelo,

E fu al voler di Dio raccomandata,
Volta all' Imperator, che ponea mente,
Gli disse appunto nel modo seguente:

60 — Non ti turbar, ti prego, imperatore.
Ascolta, perchè voglio consolarti?
Se al tuo fratel perdoni di buon cuore,
Voglio pur ora il tuo dolor levarti!
Rispose allor di Roma il gran signore:
— Io gli perdono e vuo' contenta farti;
Purchè ci sia rimedio al dolor mio,
Fa' quanto vuoi, ma non lo credo oi!

61 Disse Flavia gentil: — Guardami bene
Nel volto e rivedrai la tua consorte,
Che la madre di Dio da tante pene

Ha preservata, e più che da una morte
L'Imperator allor non si contiene,
Per l'improvvisa inaspettata sorte:
Fissando in lei lo sguardo con gran cura,
Flavia, fida consorte, raffigura.

[62] L'abbraccia e bacia e non si può saziare
Di dir: — Dolce mia vita, e mio coforto!...
E poi la torna di nuovo ad abbracciare,
Che ognun dallo stupor ne resta assorto.
Da tutti gli occhi si vedean cascare
Lacrime di allegrezza e di conforto;
E il lebbroso al cor sente tal gioia,
E par che di letizia anch' ei si muoia.

[63] Flavia racconta allor tutto il successo
Della sua vita, o come era passata;
E come di lontano, e ancor d' appresso,
Fu da molti travagli lacerata;
E come in gran pericol venne spesso
Ch' ella non fosse del suo onor privata;
Ma che Maria prese di lei tal cura,
Che in mare e in terra sempre fu sicura.

[64] L' erba frattanto dal guanto cavata,
La pone tosto sopra del lebbroso:
Cadde ogni lebbra alla prima toccata,
Ne più si vede il corpo suo scabbioso.
Gallicano, che mira risanata
La carne sua com' era desioso,
A Flavia ed al fratel chiede perdono,
Ed essi a lui di questo fanno dono.

[65] In pace visse il resto di sua vita,
Insieme con il saggio Imperatore;
Sempre lodando la bontà infinita,
Che di noi prende cura a tutte l' ore.
Cari amati signori, ecco compita
L' istoria che promessi di buon cuore;
La qual c' insegna che non può perire
Chi la Madre di Dio sa riverire.

FINE.